

[Cime Bianche – Don Michele Do]

Don Michele Do è stato l'ultimo sacerdote in ordine di tempo a ricevere l'incarico della Rettoria di Saint-Jacques, la quale dopo il suo ritiro alla fine degli anni '80 non ha più avuto nomine al riguardo. Da parecchi anni la chiesa cappella di Saint-Jacques resta aperta ma viene utilizzata unicamente al sabato sera per la messa prefestiva, a cura del parroco di Champoluc.

I dati biografici dicono che don Michele nacque a Canale d'Alba nel 1918 e che, entrato giovanissimo in Seminario ad Alba, studiò successivamente a Roma alla Facoltà Teologica Gregoriana dove ottenne la licenza in teologia. Dopo alcuni anni di sacerdozio in terra natia, nel 1945 chiese ed ottenne di stabilirsi nel piccolo centro di Saint-Jacques in Valle d'Aosta, dove era vacante la Rettoria e dove don Michele intendeva ritirarsi per meditare in profondità e originalità il messaggio evangelico. A Saint-Jacques egli, piemontese a differenza di tutti i Rettori precedenti (valdostani o di origine francese), rimase poi fino alla morte, integrandosi pienamente nella vita locale.

Figura forte e originalissima di uomo e di credente, don Michele fu pastore appassionato della comunità locale di Saint-Jacques e nello stesso tempo protagonista e animatore di incontri con alcune delle figure più significative del cristianesimo pensante del secondo Novecento: come, tra gli altri, Giovanni Vannucci, Sorella Maria dell'Eremo di Campello in Umbria, David Turollo, Umberto Vivarelli, Ramon Panikkar, l'anglicano Murray Rogers.

A Saint-Jacques e poi un po' più su nella frazione Blanchard a casa Favre, proprio dove iniziano i sentieri che conducono al Monte Rosa e alle Cime Bianche, don Michele accoglieva moltissime persone che salivano per parlare con lui e per ascoltarlo, o per partecipare alla messa che egli celebrava in totale raccoglimento. Non si può dimenticare poi il rapporto positivo che egli intrattenne con molti laici: con essi don Michele seppe intrecciare relazioni feconde e rispettose della diversità di posizioni, con uno spirito che ben prima del Concilio Vaticano II ne precorreva certe istanze di fondo.

Dopo aver vissuto sessant'anni in alta Valle d'Ayas, don Michele morì il 12 novembre 2005: colto quel giorno da una crisi cardiaca a Blanchard, venne trasportato d'urgenza all'ospedale di Aosta dove spirò poco dopo. La messa del funerale, officiata dal vescovo di Aosta mons. Anfossi, fu concelebrata da cinquanta sacerdoti suoi amici e vide nella chiesa di Champoluc l'afflusso di parecchie centinaia di persone, tra i tanti amici di don Michele che dalla Lombardia, dal Piemonte e da altre regioni salivano qui per ascoltare la sua parola illuminata.

Poco prima di ritirarsi a Blanchard nella casa Favre (un tempo piccolo hotel), don Michele fondò la "Piccola fraternità di Casa Favre", dei cui componenti attualmente rimane Nerina Favre, che è stata fino alla fine la grande collaboratrice e amica di don Michele. Nel documento costitutivo si legge fra l'altro:

La Piccola Fraternità è formata da un gruppo di amici che,
obbedendo a un richiamo profondo e lontano,
sostenuti da affinità di spirito e di ideali che li rende fraterni,
vogliono unirsi in una piccola fraternità per aiutarsi,
nella trasparenza reciproca,
a vivere l'Evangelo e ad accogliere il fratello bisognoso.

Alla lungimiranza e al senso innato della bellezza di don Michele si deve la chiesa all'aperto che si trova a pochi passi dalla piazza centrale di Saint-Jacques e che nessun segnale indica. Il terreno, una raccolta radura quasi pianeggiante circondata dal bosco, venne acquistato con una sottoscrizione tra valdostani e villeggianti aperta nel 1957: fino a qualche anno fa vi veniva celebrata d'estate, al mattino, la liturgia domenicale con un numeroso concorso di fedeli. Che si tratti di una chiesa, per quanto atipica, lo dicono pochi elementi essenziali: l'altare formato dall'unione di tre grandi mole da macina (provenienti dal vecchio mulino della frazione Pilaz, in funzione fino ad alcuni decenni fa), le file di panche disposte a raggiera davanti all'altare, due piccole campane sospese e protette da un abete, una scultura in legno di Maria. La chiesa all'aperto

venne inaugurata nella festa dell'Assunta del 1967, alla presenza di padre Acchiappati e di padre Turollo: a quest'ultimo, frate servo di Maria e poeta, si deve l'intensa e originale preghiera che si legge su una stele di legno posta all'inizio della radura. Se si arriva dal bosco sovrastante, si coglie subito la singolarità di uno spazio naturale che è stato adattato armoniosamente ad accogliere un semicerchio orientato, quello delle panche senza schienale che convergono verso l'altare e che d'inverno sono di solito completamente coperte dalla neve.

I dati biografici da soli dicono poco di un uomo e di un sacerdote fuori del comune per il suo modo autentico di porsi di fronte alla fede, per i valori umani vissuti con radicalità, per l'intensità e la schiettezza delle relazioni intrattenute con gli altri, credenti o non credenti che fossero. Un *leitmotiv* del pensiero di don Do era costituito dalla sua altissima considerazione dell'amicizia, da lui ritenuta quasi "un sacramento" accanto agli altri consueti della fede cristiana: una massima che era solito ripetere era che l'amicizia non si impone, non si finge e non si mendica. Era un uomo schivo fino all'eccesso: non si poteva fotografarlo, ma al limite soltanto registrare con le cassette le sue omelie; rifuggiva da ogni forma di apparenza pubblica e di comunicazione mediatica; si trovava a suo agio con piccoli gruppi di fedeli e di amici, oltre che nei numerosissimi contatti personali e nella celebrazione eucaristica, la *fractioplanis* come egli la chiamava, nell'antica cappella della Rettoria e poi nel raccoglimento di Blanchard, avendo negli occhi la chiostra di monti che si specchia nel Monte Rosa.

Don Michele affidava il suo messaggio all'oralità, non amava scrivere, non pubblicò praticamente mai nulla di scritto, se si esclude un articolo dedicato a don Primo Mazzolari uscito nel 1986 in un volume collettaneo dedicato al prete di Bozzolo. Tuttavia, dopo la sua morte sono usciti sotto la forma *pro manuscripto* due volumi che riprendono testi di don Michele sbobinati e trascritti dalle registrazioni e preghiere a lui care.

Il primo volume, *Per un'immagine creativa del cristianesimo*, è un testo abbastanza voluminoso (oltre 350 pagine) curato da Clara Gennaro, Silvana Molina e Piero Racca (con uno scritto inoltre di Giancarlo Bruni), che espone alcuni dei temi chiave della riflessione religiosa di don Michele: un'avvertenza iniziale indica che "va rispettata in modo assoluto la volontà di don Michele che questi testi non siano stampati da qualsivoglia casa editrice, o riprodotti senza autorizzazione, ma circolino solo *pro manuscripto* tra amici".

Il secondo volume, *Come il fiore del campo – Raccolta di preghiere care a Michele Do*, è stato curato nel 2011 da Silvana Molina e Piero Racca, dell'Associazione "Il Campo" di Alba [www.ilcampoalba.it – ilcampo.alba@tiscali.it]. Esso contiene, oltre a un testo introduttivo di don Michele sul tema della preghiera, una raccolta singolare di preghiere, risalenti non solo al mondo cattolico del passato e del presente ma ad altre tradizioni come quella induista, buddista e islamica. Secondo don Michele, "L'immagine più pura e più vera dell'orante è quella del fiore che si apre, dell'albero che tende tutti i suoi rami alla pienezza della luce" (ibid., p.3). Con questa immagine, che ci riporta alla realtà naturale in cui ha operato l'ultimo rettore di Saint-Jacques, si possono concludere le presenti note dedicate ad un uomo di fede profondo e inquieto, la cui ricerca creativa sui valori umani e cristiani ha molto da dire oggi sia ai credenti che agli agnostici e ai non credenti.

(testo a cura di Gianni Gasparini, aprile 2017)